



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

10 settembre 2025

PRIMO PIANO:

- Progetto ABC for mental health, la presentazione a Rimini con l'esperienza di Esportiamoci. [Il video](#)
- Progetto Icehearts, [il video che racconta le attività in Italia](#)
- Addio a Stefano Benni, la sua filosofia di sport e di libertà, propria dell'Uisp. Su [Uisp Nazionale](#)

ALTRE NOTIZIE:

- Sos terzo settore: tagli sì, tagli no. Su [Collettiva](#)
- Volontariato, ecco i dati Istat: numeri in calo, sale la qualità e i giovani scelgono l'ambiente. [Corriere della sera Buone notizie](#)
- Lazio, davanti alla decisione di evitare dibattiti su Gaza mi chiedo: a cosa serve la scuola?. Su [Il Fatto Quotidiano](#)
- "Allenare questa nazionale è una forma di resistenza. Il mio vice ucciso mentre consegnava aiuti": il racconto del ct della Palestina. Su [Il Fatto Quotidiano](#)

- Gli 80 anni di don Ciotti: «Per la pace bisogna sporcarsi le mani, non basta denunciare le brutture della guerra». Su [Vita](#) e su [Articolo21](#)
- Lavoro, il miraggio della parità di genere: i bonus non bastano. Su [Corriere della sera](#)
- Nutrizione, l'obesità supera per la prima volta il sottopeso fra i bambini in età scolare e gli adolescenti a livello globale. Su [Unicef](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- Uisp Modena, Sport, solidarietà e riflessione: a Carpi va in scena 'Uisp Day'. Su [Modena Today](#)
- Camminare fa bene: a Verona ripartono i Gruppi di Cammino. Su [Verona Oggi](#)
- e altre notizie

VIDEO DAL TERRITORIO:

- Uisp Jesi, [l'estate è ormai alle spalle ma nel cuore riamangono le emozioni, i sorrisi e l'energia del nostro centro estivo a Jesi](#)
- Uisp Matera, [le immagini del Palio dei carretti](#)



Nazionale

Perché la vita è tutta un Bar: addio a Stefano Benni

Il debito di riconoscenza nei confronti dello scrittore bolognese, per aver ispirato una filosofia di sport e di libertà, che è propria dell'Uisp

Quanti Bar e quante Italie ha raccontato l'irregolare Stefano Benni? E' morto oggi a Bologna (sua città natale), lo scrittore, giornalista, poeta e sceneggiatore, a 78 anni, dopo una lunga malattia.

Ironia faceva rima con sport e lui ne raccontava odori, sapori e gesta, forse prendendo spunto da quell'Italia-Germania 4-3 del 1970 che animò per molto tempo le cronache del quartiere sottocasa, quelle di un Paese intero che c'era allora e si ritrovava nei bar.

Un immenso "Bar Sport", come il titolo del suo primo libro, una raccolta di sketch e scenette quotidiane, è del 1976. E proprio in quel Bar sport si ritrovavano "Quelli che" di **Beppe Viola ed Enzo Jannacci**, con l'Italia che aspettava Bartari con la polvere nei sandali, con l'Italia che "rideva e cantava e parlava di sport nei bar" di **Giorgio Gaber**. Ecco, sembra di rivederli tutti insieme, adesso che **li ha raggiunti Stefano Benni**. Con lo sport che diventava filosofia e spunto, mai macchietta, anzi: una cosa tragica e comica, la commedia attraverso la quale raccontare l'Italia, i colori non solo piombo di quegli anni '70..

Serio come lo era il Regolamento della Pallastrada: quattro giocatori più il portiere compongono le squadre che devono rispettare il **"regolamento unico e segreto" stilato dall'inventore della palla strada**. Ne **"La compagnia dei Celestini"** (Feltrinelli, 1992) c'è l'invenzione della palla strada, a cui Benni dà voce, un modo di giocare antichissimo che l'Uisp ripropose per davvero.. Proprio così, era il 1 marzo il 2014 a **Viareggio**, per una giornata intera il **Comitato Uisp Lucca Versilia** riunì "appassionati di calcio di tutte le età accorsi per ri-scoprire il fascino delle interminabili partite a pallone nei cortili e nelle strade, in questo caso rappresentati da mini campi da gioco allestiti di fronte al palco di Re Carnevale".

L'Uisp non ha smesso di **ispirarsi a quel regolamento**: anche l'**Uisp Genova** nel 2013 ne fece una delle attività del progetto "A scuola Aperta" diretto all'infanzia e all'adolescenza, per promuovere "uno sport più inclusivo, con regole e campi il più possibile lontani da quelli del calcio professionistico, troppo spesso esasperato anche tra i più giovani". E' giusto ricordare che, tra una citazione di George Lucas (Guerre Stellari) e un'altra di Alex Langer, il Regolamento della pallastrada trovi spazio anche nel libro **"Il baro e il Guastafeste"** del 2002, in un capitolo in appendice che **Gianmario Missaglia** dedicò alle "Regole" (il capitolo 17) nel quale l'indimenticato presidente dello sportpertutti Uisp affiancava Stefano Benni e la sua "Compagnia dei Celestini" a Philip Roth.

Ricordiamo anche che, all'interno del Manuale realizzato dall'Uisp per il **progetto "Calciastorie"** (2015) c'è una selezione di brani dedicati all'antirazzismo, tra questi anche alcuni passaggi di **"Saltatempo"** (Feltrinelli 2001, di Stefano Benni ("...il razzismo è sempre complesso segreto di inferiorità, travestito da senso di superiorità").

Se vuoi saperne di più sulla Pallastrada vai a pagina 66 de "La Compagnia dei Celestini" (chi non ne possiede una copia?) e lì ci troverai parecchi risposte. **A che cosa?** Al fatto che siamo rimasti incollati al "gioco misterioso e selvatico" che si fa in strada, senza campi nè porte, con le ginocchia sbucciate dall'asfalto, con le figurine dei calciatori e le biglie in tasca, quelle con i nomi dei ciclisti. E' il richiamo della strada. **E del gioco libero: l'Uisp è nata e si è sviluppata così.**

E a pagina 66 ci trovi la spiegazione della palla strada, dello sport popolare, del calcio fuori da ogni schema, arancione come il Super Santos: **che cos'è la pallastrada?** "E' il cancro della nostra gioventù da anni e anni. E' nemica dell'obbedienza, del catechismo, dell'applicazione scolare e del Totocalcio - spiega Don Bracco - col suo subdolo richiamo allontana i giovani da noi. Invano abbiamo dotato tutte le parrocchie di campi confortevoli, per qualche diabolico motivo i ragazzi fuggono verso vicoli scomodi,

spazi ghiaiosi, terrazzi condominiali. Spesso anche preti degenerati si uniscono a loro. La palla strada si dà regole sue e disprezza le nostre...".

Grazie Stefano Benni, profeta di quello sport e quei giochi *"dove le regole non le fanno gli altri!"*. Grazie Stefano Benni, profeta di libertà attraverso lo sport: citiamo a questo proposito l'incipit di un libro dello storico **Sergio Giuntini**: "Lo sport è uno dei due linguaggi interclassisti, interraziali e internazionali. L'altro è il denaro". Parlava così l'egoarca Mussolardi ne La Compagnia dei Celestini, fiutando la possibilità di speculare sulla Pallastrada, il calcio dei ragazzini giocato in spazi estemporanee e con regole arbitrarie". Grazie per sempre. *(a cura di Ivano Maiorella)*



Sos tagli al terzo settore

Nel 2025-2027 ben 34 milioni di euro in meno sul triennio precedente, ma per il ministero sono solo 14. Pallucchi, Forum: "Gli enti vanno sostenuti"

Patrizia Pallara

10 settembre 2025 • 06:41

Il sociale merita investimenti, agevolazioni, riconoscimenti. E invece a quanto sembra questo governo non intende investire, agevolare, riconoscere. L'allarme è scattato sugli stanziamenti del piano triennale per il terzo settore previsti dalla legge: la programmazione 2025-2027 prevede risorse inferiori di 34 milioni di euro rispetto ai finanziamenti del precedente triennio. Non esattamente bruscolini.

Tagli sì, tagli no

Il cosiddetto atto di indirizzo del governo ha ottenuto il benestare della conferenza Stato-Regioni il 30 luglio scorso ed è stato reso disponibile con decreto dal Ministero il 4 settembre. "Noi abbiamo lanciato l'allarme – spiega Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum del terzo settore - il ministero del Lavoro e delle politiche sociali ci ha già risposto con rassicurazioni, spiegando che è stato messo in atto un meccanismo di compensazione in base al quale i tagli non ci sarebbero. Ma al di là di questa questione, che noi monitoriamo, la coperta è troppo corta".

Le spiegazioni messe in campo dal Ministero sono fatte di segni più e meno per addetti ai lavori: in sostanza la spending review per il triennio sarebbe di 14 milioni, di cui 10 verrebbero recuperati da un'altra parte, ovvero dal fondo 2025 per le attività di interesse generale. La linea di finanziamento in questione è molto importante, perché è quella da cui i soggetti attingono per progetti legati alla loro natura.

Investire di più

“Le richieste che noi facciamo rimangono in piedi, e cioè investire di più nel terzo settore, che ha un ruolo straordinario e riconosciuto nel nostro Paese – prosegue Pallucchi -. Un valore dato dalle finalità e dalle attività svolte dalle organizzazioni, un valore sociale, di coesione, di aggregazione, che andrebbe maggiormente incentivato quanto meno con gli stessi sostegni dati ad altri soggetti”.

Un esempio su tutti: alla piccola e media impresa vengono dati finanziamenti a fondo perduto, mentre agli enti del terzo settore le risorse sono cofinanziate. In pratica, l'80 per cento lo mette il Ministero, ma il restante 20 per cento deve essere in grado di metterlo l'ente. Un'evidente disparità di trattamento.

La crescita dei costi

“In questi anni non c'è stato un incremento dei finanziamenti, mentre i costi, tutti, sono cresciuti: per realizzare un progetto o un'attività, le spese che si devono sostenere sono maggiorate - spiega la portavoce -. Inoltre, i soggetti sono aumentati con una platea più ampia, ma le risorse sono le stesse. In definitiva questo fondo è del tutto parziale rispetto ai bisogni ed è l'unico che va a finanziare la crescita degli enti”.

Esistono infatti anche altre fonti di sostegno, ma sono indirizzate ai progetti: “Se faccio un progetto di alfabetizzazione informatica rivolto agli anziani – precisa Pallucchi -, le risorse pubbliche su cui posso contare servono per realizzare l'azione, per l'utenza che se ne beneficia, rispondendo così a un interesse generale, non per l'associazione”.

Stesso sostegno delle imprese

Gli enti del terzo settore reclamano quindi lo stesso sostegno che viene dato alle imprese, anche perché a differenza delle aziende che hanno come obiettivo il profitto,

producono valore per tutti, lavoro, presidio del territorio, nell'interesse comune. Lo stesso discorso vale per l'accesso al credito: le imprese hanno un fondo di garanzia, gli enti questa opportunità non ce l'hanno.

Il 5 per mille

Poi c'è la questione del 5 per mille, una quota dell'imposta Irpef che lo Stato ripartisce tra gli enti che svolgono attività socialmente rilevanti, il cui versamento è a discrezione del cittadino-contribuente, istituito nel 2006.

Negli ultimi anni è stato messo un tetto massimo che dal 2020 è stato progressivamente aumentato e dal 2022 fissato a 525 milioni. Nell'ultimo anno (2024 sui redditi del 2023) i contribuenti hanno destinato 603,9 milioni di euro, ma agli enti beneficiari scelti dai cittadini arriveranno solo 525 milioni, 79 in meno. L'anno prima lo sfioramento è stato di 27 milioni. La richiesta del Forum è quindi di togliere il tetto massimo e dare agli enti tutte le risorse decise dai cittadini.

Le questioni fiscali

Infine due questioni fiscali: l'Iva e l'Irap. La proroga al primo gennaio 2026 dell'esenzione Iva per gli enti associativi, per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, che quando scadrà dovrà essere applicata. "Abbiamo chiesto che non sia applicata: le nostre organizzazioni non fanno attività commerciali – dice Pallucchi -. Pensiamo alla mescita offerta ai soci dai circoli Arci, che sono punti di riferimento nei territori, presenti nelle periferie e nei piccoli comuni, costruiscono coesione sociale e non fanno attività commerciale".

E poi l'Irap che è stata tolta alla maggior parte delle imprese ma rimane viva per i soggetti del terzo settore, che sono economicamente più fragili. "Non ricadiamo mai nei benefici che sono invece previsti per le realtà profit – conclude la portavoce del Forum -. Le tasse vanno pagate e noi vogliamo la giusta fiscalità, ma il paradosso è che vengono tolte a chi fa profitto e lasciate a chi invece lavora per la collettività".

Volontariato, ecco i dati Istat: numeri in calo, sale la qualità e i giovani scelgono l'ambiente

di Giulio Sensi

L'impegno è calato del 3,6 % in dieci anni, ma i volontari in Italia sono ancora 4,7 milioni e il loro coinvolgimento si moltiplica su ambiti diversi: maggiore attenzione a civismo e ambiente, più giovani in campo nelle emergenze, migliorano le risposte create su misura per bisogni diversi. Chiara Tommasini (Csvnet): «In Italia ruolo centrale»

Fare volontariato continua a essere non solo una scelta, ma quasi una **missione** per tanti italiani: sono ancora 4,7 milioni quelli che chi si rimboccano ogni giorno le maniche per gli altri. Li ha nuovamente registrati in modo approfondito **l'Istat nell'indagine campionaria sull'uso del tempo del 2023**, replicando a distanza di dieci anni la prima ricerca dedicata al lavoro volontario. Sono **calati del 3,6%** rispetto al 2013, ma rimangono una solida **certezza per la società** e l'ammontare delle ore che dedicano al volontariato equivale a quelle di **527 mila persone** impiegate a tempo pieno. Diminuisce il numero assoluto dei volontari, tendenza che è stata fotografata anche da altre ricerche di settore, ma aumentano quelli che sono attivi su più fronti.

Sono **3,2 milioni gli impegnati** in gruppi, associazioni o organizzazioni, mentre arriva a 2,5 milioni la quota di chi fornisce aiuti diretti a persone esterne alla propria famiglia, alla comunità o all'ambiente. Toccano quota un milione coloro che uniscono le due modalità. «La diminuzione del numero dei volontari - commenta **Tania Cappadozzi**, responsabile per Istat della rilevazione - è stata limitata dal fatto che hanno aumentato il proprio impegno e ampliato gli ambiti di attività. Il volontariato diventa una sorta di missione e in tanti lo fanno sia in forma organizzata sia con aiuti diretti. C'è una maggiore attenzione all'ambiente e al civismo, tendenze che traspaiono anche dai dati sui volontari diretti: prima davano aiuto alle proprie cerchie ristrette, adesso alla comunità». Il numero dei volontari più giovani cala, ma è un dato che va letto dal punto di vista demografico: in un Paese in cui l'età media sta crescendo anno dopo anno è comprensibile che tenga di più il numero dei volontari di età più avanzata che, ed è una buona notizia, sono attivi e hanno voglia di impegnarsi per gli altri. «Sono quelli - aggiunge Cappadozzi - che resistono di più. È vero che i giovani hanno meno continuità, ma si muovono sulle emergenze. Hanno bisogno di nuovi modi di coinvolgimento, sono più estemporanei, ma ci sono». Evidente è anche il divario territoriale della partecipazione: il Nord-Est è l'area più attiva, seguita dal Nord-Ovest, mentre nel Centro e nel Sud le cifre sono più basse e i cali più marcati.

Anche il **legame fra volontariato e livello di istruzione** si conferma molto solido. La maggioranza ha titoli di studio più elevati, anche se il calo fra i laureati negli ultimi dieci anni è stato più alto di

quello delle persone con titoli di studio più bassi. Inedite, e sorprendenti, invece le statistiche di genere. Le donne hanno meno tempo a disposizione degli uomini perché oltre al lavoro sono più gravate da impegni di cura e domestici. Ma nonostante questo è **donna il 48,1% di chi fa volontariato** in strutture organizzate e ben il 53,1% degli attivi negli aiuti diretti. E il calo rispetto al 2013 è più marcato fra gli uomini. «Spesso le donne - prosegue Cappadozzi - hanno più carichi familiari e l'impegno continuativo le allontana di più rispetto a quello diretto. La loro presenza è aumentata nei ruoli dirigenziali di una decina di punti, ma c'è ancora una forte differenza di genere nelle posizioni apicali delle organizzazioni. Nel volontariato l'impegno è quasi identico. È un mondo più inclusivo rispetto al mercato del lavoro».

Negli ultimi anni sono cambiati i settori: più praticati sono i ricreativi e culturali, seguiti da assistenza sociale, protezione civile, attività religiose, sanità, sport, ambiente e istruzione e ricerca.

Trasformazioni che sfidano le associazioni a adattarsi ed evolvere. «Il volontariato in Italia - commenta Chiara Tommasini, presidente di Csvnet, l'associazione nazionale dei Centri di servizio per il volontariato - sta cambiando: reagisce alle crisi e ne è anche colpito, ma mantiene il suo ruolo centrale per la tenuta delle comunità. Sono un milione i volontari che si impegnano sia con organizzazioni strutturate sia in modo diretto, questo dimostra come le forme stanno cambiando e si alimentano, diffondendo la cultura della partecipazione. È in continua evoluzione, ma la voglia di partecipare si mantiene alta e va incoraggiata e alimentata in modo corretto». La diminuzione dei volontari in alcuni settori, come il sanitario, è anche la controprova del rafforzamento del Terzo settore nei servizi forniti. I volontari non vengono mai meno, sono la colonna portante delle organizzazioni, ma servono sempre di più anche gli operatori professionali.

«Stiamo assistendo all' emergere di nuovi bisogni sociali - conclude Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum del Terzo Settore - che necessitano di nuove tipologie di risposte. Da questo punto di vista, le organizzazioni sono direttamente chiamate in causa, nel compiere passi avanti nella comprensione di una realtà che cambia e nell'adeguamento ad essa».

**il Fatto
Quotidiano**

Lazio, davanti alla decisione di evitare dibattiti su Gaza mi chiedo: a cosa serve la scuola?

Se anche nella scuola non ci rendiamo conto che quello che sta accadendo ai palestinesi riguarda l'intera umanità abbiamo un grosso problema

di Barbara Pettirossi

Gentilissima ed educatissima dottoressa Anna Paola Sabatini,

nell'articolo del *Fatto* dal titolo *Ordine alle scuole del Lazio: "Evitare eventi e dibattiti su geopolitica". "Bavaglio" su Gaza*, apprendo che secondo le sue indicazioni, in qualità di organo preposto alla direzione dell'Ufficio scolastico della Regione Lazio, esistono i "problemi della scuola" e i "problemi del mondo". Oggi tra i "problemi del mondo" c'è lo sterminio scientificamente portato avanti dal governo israeliano (sottolineo governo israeliano, distinguendolo dall'intero ebraismo). Ma questo è anche un "problema della scuola" e dovrebbe anzi essere al centro del dibattito in ogni aula e corridoio, perché riguarda anche il futuro della cultura.

Non posso evitare a questo punto di farle alcune domande che secondo me rappresentano il nocciolo della questione. Perché, vede, al di là di tutte le parole convenienti e sconvenienti, al di là di tutte le considerazioni su ciò che è appropriato o non appropriato, opportuno o non opportuno dibattere nelle sedi scolastiche, c'è sempre il famigerato nocciolo della questione: a cosa serve la scuola? A cosa serve studiare i genocidi del passato, riflettere e sospirare sui morti ammazzati ricordati dai libri di storia, occuparsi di educazione civica, discutere nei consigli di classe su come risolvere al meglio i "problemi della scuola" tra cui quello principale – mi auguro – della trasmissione del sapere?

"Insegnare" non significa forse lasciare un segno? La parola "cultura" cos'è? E' forse la libreria su cui disponiamo in bella mostra tutti i libri che diligentemente abbiamo letto e memorizzato? Se anche nella scuola non ci rendiamo conto che quello che sta accadendo ai palestinesi riguarda l'intera umanità, e che non possiamo parlare e insegnare nulla del passato svincolandolo dal presente,

abbiamo un grosso problema di apprendimento delle competenze, ossia le capacità di applicare i concetti e i ragionamenti a fatti concreti anche complessi.

Esattamente la *mission* scolastica. E' giusto, allora, che i giovani di oggi si rifiutino di ingurgitare nozioni senza alcun nutrimento.

La sua lettera somiglia alle pulizie di primavera in una casa diroccata e la serenità a cui lei fa riferimento non appartiene al mondo attuale. Il nostro occidente, di cui ci riempiamo la bocca, è un edificio fatiscente che rischia di crollare, e noi che ci autodefiniamo difensori della libertà dei popoli abbiamo il dovere politico e morale di stigmatizzare in modo concreto l'azione sconsiderata del governo israeliano contro un altro popolo. Questo è un problema del mondo che riguarda casa nostra e che non possiamo isolare in contesti specifici delle nostre vite, perché ne siamo coinvolti ciascuno personalmente. Anzi le dirò di più, se non sarò in grado di sentire come un pugno nello stomaco il dramma che sta avvenendo in Palestina, se non avvertirò la responsabilità di parlare in difesa degli innocenti vessati e affamati in qualsiasi parte del mondo, potrò serenamente rinunciare ai miei titoli di studio perché non saranno altro che carta straccia.



9 Settembre 2025

Ultimo aggiornamento: 16:54

“Allenare questa nazionale è una forma di resistenza. Il mio vice ucciso mentre consegnava aiuti”: il racconto del ct della Palestina

di F. Q.

La nazionale palestinese non gioca in casa dal 2019 ma a giugno ha sfiorato una clamorosa qualificazione all'ultimo turno per i Mondiali 2026

“Allenare la Palestina oggi è il mestiere più difficile del mondo del calcio”. Non ha dubbi Ihab Abu Jazar, ct della nazionale palestinese, intervistato da *La Gazzetta dello Sport*. La sua nazionale ha sfiorato a giugno una clamorosa qualificazione all'ultimo turno per andare ai Mondiali 2026. “Per pochi istanti abbiamo portato gioia nel cuore della gente. L’abbiamo ‘distratta’ dall’orrore”. Perché nella Striscia di Gaza continuano i bombardamenti da parte di Israele, con un numero crescente di vittime civili e una situazione umanitaria al collasso.

“La cosa che temiamo di più è il telefono. Una volta rientrati negli spogliatoi facciamo fatica a controllare le notifiche. Quell’avviso, ormai quotidianità per milioni di persone, è diventato una fonte d’ansia: potrebbe dirci che è morto un amico o un familiare”. Un genocidio in corso, una nazionale che non gioca in casa dal 2019, che non può allenarsi nel proprio territorio e che non può contare sul supporto dei propri tifosi. “Non possiamo nemmeno comunicare liberamente. Raccontiamo al mondo il nostro calvario e trasformiamo il dolore in forza. Allenare la Palestina è una forma di resistenza. Porti il peso della speranza e coltivi la resilienza di chi ne fa parte”.

Lo sport è ormai praticamente inesistente: “Più di 280 infrastrutture sportive sono state danneggiate o rase al suolo. Alcuni impianti sono stati usati come centri di detenzione per interrogare i prigionieri. Il campionato è sospeso da tre anni e non ci sono competizioni giovanili”. Tra i tantissimi morti durante i bombardamenti, ben 774 hanno legami con il mondo sportivo. “Tra questi ci sono giocatori, membri delle federazioni e così via. Quando c’è da fare le convocazioni attingo all’estero o agli svincolati che si allenano in altri paesi”.

Ma c’è una morte che ha segnato maggiormente Ihab Abu Jazar: “Quella di Hani Al-Masdar, il mio vice. È stato ucciso mentre consegnava aiuti, viaggiando da nord a sud per sostenere i bisognosi”. Una morte opposta a quella di Suleman Obeid, il

Pelè palestinese, morto invece mentre era in coda per avere del cibo e sfamare i propri figli. “A quanta sofferenza deve ancora assistere il mondo prima che questi massacri vengano fermati?”.

The logo for 'VITA' is displayed in a red, serif font, with the letters 'VITA' stacked vertically. The logo is contained within a thin black rectangular border.

Gli 80 anni di don Ciotti: «Per la pace bisogna sporcarsi le mani, non basta denunciare le brutture della guerra»

Compie 80 anni don Luigi Ciotti, fondatore di Libera e del Gruppo Abele. Nella sua storia al fianco delle fragilità, dice, «sono state le persone che ho incontrato a indicarmi la direzione. Non si tratta di me, ma di un impegno plurale, condiviso». Pace e clima le sfide globali per gli anni che verranno. E al mondo del sociale raccomanda: «Non sia prigioniero dei bandi, ma resti un soggetto politico, un osservatore critico della realtà». Un desiderio? «Che la solidarietà diventi inutile, sostituita dalla giustizia»

di Chiara Ludovisi

Quando è nato, 80 anni fa, il mondo usciva dalla guerra e assaporava la pace (*don Pio Luigi Ciotti è nato a Pieve di Cadore il 10 settembre 1945*): oggi, mentre si accinge a spegnere le sue 80 candeline, «il ritorno a retoriche militariste e minacce incrociate fra le grandi potenze è per me una delle maggiori angosce». Non vuole parlare di sé, don Luigi Ciotti, tanto che il compleanno lo festeggerà in un monastero di clausura a Torino. «Mi sembra un buon modo per “dribblare” affettuosamente la ricorrenza. Una giornata di raccoglimento e preghiera, per dire grazie al Signore di questo cammino già lungo e chiedergli la forza di affrontare con fiducia gli anni che, se lui vorrà, verranno». Ed è di questo, solo di questo, che è disposto a parlare: del «cammino» percorso in 80 anni e soprattutto di quello che lo attende, negli anni che avrà davanti.

Don Luigi, possiamo dire che lei è nato insieme alla pace nel mondo. Oggi quella pace torna a essere fragile: da dove cominciare per ricostruirla?

Dal pensiero: dobbiamo tornare a pensarla possibile, superando le retoriche belliciste che vedono nella deterrenza armata l'unica strada per assicurare stabilità al mondo. Un equilibrio fondato sui rapporti di forza non si può però chiamare “pace”, perché la pace vera chiede giustizia nel rapporto fra i popoli e anche giustizia sociale. Come ha detto di recente Papa Leone XIV: «È triste assistere oggi in tanti contesti all'imporsi della legge del più forte, vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligare gli altri con la forza».

Dopo il pensiero viene il linguaggio, secondo il monito di Papa Francesco: disarmiamo le parole per disarmare i comportamenti. Vediamo purtroppo i leader della terra giocare a chi “la spara più grossa”: parole forti per intimidire e condizionare. Invece abbiamo bisogno di parole accurate, ragionevoli, che aiutino la comprensione reciproca. Iniziamo dalle nostre famiglie, dai nostri mondi.

Infine vengono le pratiche. La pace si costruisce con le “armi” della pace: diplomazia e aiuti umanitari. Ma si costruisce, ancora prima, con un impegno collettivo e capillare, che già esiste eppure viene sottovalutato. I pacifisti veri non sono quelli che si limitano a denunciare le brutture della guerra per “pulirsi la coscienza”. Sono invece persone che si sporcano le mani per la pace, per la giustizia, per la verità. Penso a chi fa volontariato in mezzo agli ultimi della terra, ai medici nelle zone di guerra ma anche nella “trincea” della sanità pubblica, sempre più sguarnita di risorse. Penso ai giornalisti che rischiano la pelle per documentare i crimini di guerra o mafiosi, penso a chi con amore restituisce alla società i beni sottratti ai boss. Penso agli insegnanti che oltre a insegnare educano, agli attivisti ambientali che in ogni fazzoletto di terra per cui si mobilitano difendono il futuro di tutti noi, a quelle navi che salpano nel Mediterraneo per salvare le vite dei migranti, o portare aiuto e speranza alla popolazione stremata di Gaza.

Guardando indietro, in quanti “capitoli” dividerebbe la storia del suo impegno?

Non si tratta del “mio” impegno, ma di un impegno sempre condiviso, plurale. Ed è difficile dividerlo in capitoli, perché c'è stata una continuità dei problemi e anche delle risposte che abbiamo cercato di offrire, sempre fondate sul riconoscimento, sull'accogliere senza giudicare né “selezionare” chi aveva bisogno di aiuto. Ho iniziato a Torino col [Gruppo Abele](#), in mezzo ai figli dell'immigrazione dal Meridione e da altre zone povere d'Italia. Io stesso lo ero, essendo arrivato bambino dal Cadore insieme alla mia famiglia. Col tempo i volti sono cambiati, è cambiata l'origine delle persone, ma le storie di miseria, di speranza, di ricerca di una dignità attraverso il lavoro, di fatica a farsi accettare, sono rimaste le stesse.

Anzi, i migranti di oggi affrontano viaggi ancora più difficili, e uno stigma ancora più profondo. Abbiamo accompagnato tante ragazze costrette con l'inganno a prostituirsi, proprio come le giovani

donne che oggi chiedono protezione a una preziosa linea telefonica gestita insieme ad altre realtà a livello nazionale. Abbiamo accolto i primi malati di Aids, quando tutti ne avevano paura, e continuiamo a impegnarci per la prevenzione di una malattia della quale ormai non si parla quasi più, ma che continua sottotraccia a condizionare la vita di tanti.

Con **Libera** abbiamo accompagnato la nascita di una legge sull'uso sociale dei beni confiscati, che oggi ci copiano in Europa e nel mondo, per la bellezza dei percorsi a cui ha dato origine. E poi ci siamo messi al fianco dei familiari delle vittime delle mafie, testimoni preziosi di una sofferenza che diventa impegno per il cambiamento. Oggi ascoltiamo anche altre voci che testimoniano la possibilità di cambiare la società, a partire da un cambiamento personale: sono le voci delle donne e dei ragazzi che scelgono di lasciare le famiglie mafiose di origine, avendo capito la trappola mortale che rappresentano, per ricostruirsi con fatica e sempre a grande rischio della vita un'esistenza diversa, onesta e libera, altrove.

In questo percorso, quali sono le figure che hanno segnato, ispirato, guidato e accompagnato i suoi passi?

Può sembrare retorico, ma a darmi la direzione sono sempre state le persone che ho incontrato sulla strada: i poveri, i maltrattati, i carcerati, gli emigrati, gli sfruttati, le persone dipendenti dalla droghe e quelle vittime dei crimini mafiosi. Le loro ferite sono state la mappa per orientarmi di fronte ai dubbi e nelle fatiche. Prima parlavamo di dare risposte ai bisogni di chi soffre: la verità è che la sofferenza degli altri, se la sappiamo ascoltare, offre risposta al nostro bisogno di senso, al nostro bisogno di capire come renderci utili in questa vita.

Se proprio devo citare un maestro, il nome che per primo mi viene incontro è quello di padre Michele Pellegrino, il vescovo che mi consacrò sacerdote e che non a caso, avendo letto nel profondo della mia anima e della mia fede inquieta, mi affidò come parrocchia proprio la strada, come luogo dove andare non a insegnare ma a imparare.

Esprimere desideri non serve, ma sognare sì. Quali sono i suoi sogni per i prossimi 80 anni?

Il sogno, lo dico da sempre, è quello di veder scomparire gli strumenti della solidarietà perché ormai inutili, sostituiti da meccanismi di vera giustizia. Il sogno è vedere i tanti percorsi avviati tradotti in una prassi politica e sociale condivisa, capace di prevenire le sofferenze e tutelare i diritti. Questo sogno rappresenta l'orizzonte necessario di ogni intervento solidale che non sia pensato per affrontare in modo temporaneo un problema, ma per trasformare in maniera durevole la realtà. Trasformazioni che in parte ci sono state, però richiedono ancora tanto tanto impegno per consolidarsi, mentre è proprio di

questi giorni l'allarme lanciato dal Forum del Terzo Settore, su un taglio di 34 milioni di euro al fondo triennale per le attività specifiche degli enti sociali.

Quali sfide vede all'orizzonte?

A livello globale, il ritorno a retoriche militariste e minacce incrociate fra le grandi potenze, insieme al grande tema ambientale, sono i "fronti" che creano maggiore angoscia. E chiederebbero una riscossa delle coscienze in tutto il mondo. Quella riscossa spesso invocata da Papa Francesco, che oggi vediamo almeno in parte manifestarsi nello sdegno collettivo per il genocidio a Gaza.

A livello locale, lottiamo per un cambiamento delle leggi sull'immigrazione, per prevenire le tragedie ai confini, combattere lo sfruttamento dei lavoratori irregolari, superare la stortura giuridica dei Cpr, consentire ai bambini e ragazzi nati qui di ottenere più facilmente la cittadinanza. C'è molta attenzione alle nuove espressioni di disagio giovanile, come il ritiro sociale. E sul piano del contrasto alle mafie, la richiesta di una norma che favorisca l'allontanamento volontario di donne e minori dai contesti mafiosi di origine: dentro la Commissione Antimafia se ne discute da tempo, esiste una proposta che ha ottenuto a parole un consenso trasversale... ma in questo come in tutto non bastano le parole; servono concretezza, tempismo e coraggio.

I giovani, da sempre, destano preoccupazione degli adulti. Oggi però questo sembra ancora più vero, soprattutto se parliamo di dipendenze. Qualcuno dice che stiamo tornando agli anni '80: cosa dobbiamo fare per evitarlo?

Non stiamo tornando agli anni '80: la situazione è molto diversa da allora, sia per l'altissimo numero di nuove sostanze psicoattive in circolazione, sia per le modalità del consumo. Però si può dire che siamo "tornati indietro" rispetto al livello di consapevolezza che avevamo raggiunto sul problema. La prevenzione è ridotta quasi allo zero e spesso segue canoni superati, linguaggi non più al passo con la sensibilità di oggi. Le risorse per i servizi terapeutici sono ridotte all'osso e il personale di quei servizi non sempre riesce ad aggiornarsi, a sperimentare, a fare ricerca.

Noi al Gruppo Abele ci stiamo provando, con **un centro che accoglie giovani sotto i trent'anni dipendenti dal crack**: una formula residenziale più "leggera" e un investimento fortissimo sulle relazioni e sul ricostruire quelle passioni che la sostanza di fatto spegne. Senza pregiudizi sulle terapie farmacologiche, che però hanno tanti limiti.

È vero come tu dici che gli adulti si preoccupano dei giovani, ma a volte se ne occupano invece poco, o nel modo sbagliato. Non è cattiveria, semmai impreparazione; è mancare quell'incontro generazionale che, in una società al galoppo, rischia di trasformarsi in un rodeo, dove il giovane scalcia per trovare il suo spazio e l'adulto non riesce ad accarezzarlo, perché terrorizzato di perdere la presa e vederlo fuggire lontano... Invece le carezze servono, come serve anche la fermezza, il mostrarsi solidi, affidabili, capaci di ascolto.

Cosa ci chiedono i giovani? E cosa ci insegnano?

Ci chiedono di essere compresi nei loro percorsi inediti, anziché indirizzati, magari benevolmente, sui passi già percorsi da noi adulti... inclusi quelli sbagliati.

Io dai ragazzi ho imparato la purezza dell'ideale e la delusione nel vederlo "sporcato" da convenienze e compromessi. Loro sono intransigenti, nel bene e nel male. E ci insegnano a restare fedeli all'essenza dell'impegno, al suo scopo originario. Sono anche creativi, pieni di spunti per attirare l'attenzione del pubblico su ciò che sta loro a cuore, per rendere le proteste e le rivendicazioni non soltanto giuste ma anche belle. E sono meno litigiosi di noi adulti, che a volte mettiamo la vanità o le antipatie personali davanti all'obiettivo comune.

Dai "grandi" si aspettano soprattutto presenza e coerenza: esserci, esserci sempre nei momenti di fatica e di crisi; tradurre il nostro dire in un fare che li coinvolga e li faccia sentire protagonisti.

Lei ha fondato gruppi, associazioni, movimenti. Ora si parla di Terzo settore, oggi più "accreditato" di quanto non fosse 80 anni fa. Cosa consiglia a questo pezzo di mondo, perché possa svolgere il suo ruolo nel sostenere le fragilità e combattere le ingiustizie?

Rispetto a 80 anni fa, e anche a 60 anni fa, quando ho iniziato il mio impegno sulla strada col Gruppo Abele, è vero che l'associazionismo è più "accreditato", cioè riconosciuto dentro al "sistema". Ma non sono sicuro che sia un bene. Perché c'è il rischio, molto concreto, che del sistema diventi un elemento funzionale, rinunciando al suo ruolo di osservatore critico. L'ansia di "arrivare da tutte le parti", a coprire col nostro intervento i bisogni lasciati scoperti dal pubblico, ci ha fatto moltiplicare iniziative e progetti. Col risultato, ovviamente positivo, di dare una mano a tantissime persone e animare territori difficili, altrimenti preda di dinamiche criminali. Ma anche col risvolto negativo di fare troppo spesso i "delegati" di un attore pubblico distratto o inadempiente.

Il "sociale" è oggi prigioniero della logica perversa dei "bandi", dei "bonus" e dei finanziamenti "una tantum", che sovraccaricano enormemente la sua macchina amministrativa e burocratizzano anche il

lavoro di operatori, operatrici, volontari e volontarie: i primi, spesso penalizzati a livello sia economico che di riconoscimento professionale. Il risultato è una presenza sempre più fiacca e rassegnata sul piano politico e culturale. Un ruolo passivo, obbediente, subalterno al potere. Ma se perde la sua anima politica il sociale perde di vista il suo obiettivo più alto, che è quello di denunciare le ingiustizie ed esigere i diritti fondamentali per tutti. Insomma il caro, vecchio desiderio di cambiare il mondo...

Un desiderio che don Ciotti, a 80 anni, sente ancora vivo e vigoroso.



Don Ciotti: 80 anni come la Liberazione, auguri a te ed a tutti noi!

Articoli

Davide Mattiello

10 Settembre 2025

Oggi don Luigi Ciotti compie ottant'anni, nato il 10 Settembre del 1945 a Pieve di Cadore, cresciuto nella Torino dei cantieri e dell'immigrazione mal sopportata, fondatore e presidente di Gruppo Abele e Libera, da sempre "sarto" (di reti sociali accoglienti e resistenti), "saldatore" (della terra col cielo, del Vangelo con la Costituzione, del passato col futuro), "raddomante" (di fonti di umanità sotto il deserto dell'odio e della prepotenza del potere).

Ma se un poco lo conosciamo, non è di bilanci agiografici, ne' di auguri grati ciò di cui don Luigi ha bisogno per festeggiare questo nuovo giro di boa della vita. Ma di impegni condivisi, ribaditi in questo giorno che ha il merito di farli ricapitolare con la gioia speciale che è dei com-pagni.

Continueremo, insieme a te, a Libera ed al Gruppo Abele, a batterci per la libertà di

espressione, che diventa giornalismo serio, autonomo, nel solco del lavoro di Roberto Morrione e di Santo della Volpe che con te hanno fatto un pezzo di strada importante, nella memoria dei troppi giornalisti assassinati e che oggi, da Gaza, al Messico, all'Europa sono diventati il target "eccellente" di un potere criminale sempre più arrogante che vede nei "ficcanaso" l'ultimo ostacolo da abbattere, per svuotare democrazie già pallide e corrotte. L'attacco all'informazione libera è il filo rosso che lega i giornalisti assassinati in Italia dalle mafie a braccetto con pezzi di altri poteri, agli assassini di Daphne Caruana Galizia, di Jan Kuciak e Martina Kusnirova, di Andre del Vries, di Giulio Regeni, di Andy Rocchelli, di Mario Paciolla.

Continueremo a batterci perché la Repubblica italiana nata dalla Liberazione, resti fedele alla Costituzione che essendo anti fascista è, come tu dici spesso, il più potente manifesto anti-mafia scritto in Italia. Continueremo a farlo difendendo l'idea più rivoluzionaria e scomoda incardinata dentro l'anti fascismo costituzionale e cioè che gli esseri umani nascono tutti liberi ed uguali e che per questo nessuno può arrogarsi il diritto di separarli organizzando società basate sulla segregazione tra umani di serie A ed umani di serie B. Questa idea, scomoda e rivoluzionaria, l'hai gridata e la griderai in mille piazze, ogni 21 Marzo di Libera, ma soprattutto, in silenzio, la testimoni ogni volta che ti carichi sulle spalle la bara di uno dei giovani delle comunità del Gruppo, portato via da una vita troppo in salita. Ognuno merita di essere chiamato per nome. Allora buon compleanno don Luigi e avanti, insieme!

≡ **CORRIERE DELLA SERA**

Lavoro, il miraggio della parità di genere: i bonus non bastano

di [Valentina Iorio](#)

Paola Profeta (Bocconi): sulla gender equality l'Italia è sempre indietro rispetto all'Europa. E la nascita di un figlio pesa per il 33% in termini di salario. Eppure ormai è dimostrato che l'uguaglianza fa crescere l'economia

L'occupazione femminile in Italia ha raggiunto il livello più alto di sempre, ma lavora solo una donna su due.

Qual è l'obiettivo da raggiungere per essere in linea con il resto d'Europa?

«Gli obiettivi fissati dall'agenda di Lisbona e dall'Europa 2020 del 60% e del 75% sono stati raggiunti da molti Paesi, mentre l'Italia rimane indietro. C'è una forte eterogeneità tra Nord e Sud, però anche il Nord è sotto la media Ue (63%) — spiega Paola Profeta, pro-rettore dell'Università Bocconi per diversità, inclusione e sostenibilità — . Le donne in Italia superano gli uomini nei livelli di istruzione. Ma rimangono sottorappresentate nelle discipline Stem. Un tema su cui negli ultimi anni c'è molta attenzione forse più di quanta non ce ne sia sulla partecipazione al mercato del lavoro».

Le donne non solo fanno più fatica a entrare nel mercato del lavoro, ma sono anche quelle che più facilmente lo abbandonano.

«In Italia, dopo la nascita di un figlio, la child penalty iniziale (la penalizzazione che subiscono le madri in termini salariali e occupazionali, ndr) è del 33%. I problemi sono sempre gli stessi: assenza di servizi per la prima infanzia, mancanza di condivisione dei compiti di cura in famiglia. E poi le donne spesso sono impiegate in lavori meno qualificati, che sono quelli che vengono abbandonati più facilmente dopo la nascita di un figlio».

Il governo Meloni ha scelto di puntare sui bonus, da quello per i nuovi nati alla decontribuzione per le mamme lavoratrici, funzionano?

«Sono una soluzione temporanea. Servono interventi di lungo periodo: più servizi, aiuti, strutture a favore delle famiglie. Un welfare più mirato su questo. Con il Pnrr c'era l'opportunità del piano nidi, investimento che non è decollato. Ci sono stati importanti passi avanti sul fronte della certificazione di genere per le imprese. Ma bisogna accompagnare questa misura con una spinta rilevante per l'occupazione femminile, favorendo nuovi ingressi».

Quanto ci costa la mancata partecipazione delle donne al mercato del lavoro?

«Il 12% di Pil in meno: un danno enorme. Non è solo una questione di diritti ma anche economica. Il tema della parità di genere si è un po' perso perché è finito nel calderone della diversity, che è stata messa da parte sia negli Usa che in Europa. In Italia il tema dell'inverno demografico è sempre più centrale, ma ci si dimentica che la piena occupazione femminile favorisce la crescita demografica».

La maternità rappresenta ancora un ostacolo per molte donne e i padri che chiedono il congedo di paternità sono ancora troppo pochi, cosa si può fare?

«Le aziende dovrebbero incentivare i congedi, invece spesso non dicono nulla o addirittura

preferiscono monetizzare. C'è poi un tema culturale, perché se tutti iniziassero a prenderlo diventerebbe la norma. E ci sono le scelte politiche: è evidente che in questo momento non è una priorità per il governo».

Sul fronte della rappresentanza sono stati fatti importanti passi avanti: abbiamo la prima donna presidente del Consiglio. Questo basta ad aprire più spazi per le donne?

«Avere una donna al vertice del governo è un grandissimo passo avanti ma, come ci dicono gli studi, non sempre la presenza di donne in ruoli apicali si traduce in una rappresentanza sostanziale. Anzi, per un fenomeno di selezione politica, talvolta portano avanti un'agenda più vicina a quella maschile».

Sono passati 14 anni dall'entrata in vigore della legge Golfo-Mosca, ma le donne amministratrici delegate o presidenti sono ancora una minoranza.

«La legge Golfo-Mosca forse è la misura più significativa che è stata fatta per la parità di genere e ha portato non solo a un aumento numero di donne nei cda, ma anche a un miglioramento della governance delle società. Ma non si può pensare che da sola risolva tutti i problemi. Bisogna dare seguito a quella norma, tenendo presente che la parità contribuisce alla crescita economica delle aziende».

Entro il 2026 l'Italia dovrà recepire la direttiva Ue sulla trasparenza retributiva, può aiutare a ridurre la disparità tra uomini e donne?

«Può avere un effetto positivo, ma limitato. Per l'Italia il problema non è solo il gap salariale, ma anche la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Per Paesi con livelli di occupazione femminile più alti sarà molto più utile. Le imprese dovranno prepararsi e quelle che hanno ottenuto la certificazione della parità di genere sono avvantaggiate, perché hanno già sviluppato un'attenzione a questi temi».

MODENA TODAY

Sport, solidarietà e riflessione: a Carpi va in scena lo 'Uisp Day'

utto pronto per la seconda edizione di “Uisp Day”, la giornata pensata da Uisp Modena per promuovere lo sport e la socialità attraverso il proprio slogan #sportpertutti che si svolgerà in piazza Martiri domenica 14 settembre.

Dopo il successo della prima edizione, lo scorso anno al parco Novi Sad di Modena, il

grande evento Uisp si sposta a Carpi per una domenica di festa, solidarietà, riflessione a tutto tondo, ospitata e sostenuta dal Comune.

Per tutta la giornata, dalle 10 alle 19, il cuore della città si colorerà di decine di attività coi due vertici della piazza che saranno gli 'hot spot' della manifestazione: da un lato la gara Fidal di salto con l'asta, con atleti di livello internazionale a sfidarsi con lo scenografico sfondo del Duomo appena dietro la pedana; dall'altro, di fronte al Teatro Comunale, il palco per le attività di danza e per i momenti di approfondimento e di saluti istituzionali. In mezzo decine di attività sportive organizzate da Uisp Modena e dal Cip, Comitato Paralimpico Italiano, partner dell'iniziativa con le sue postazioni.

Tra le attività: ciclismo ("Na pedaleda a la francesa" nel territorio comunale con partenza alle 9:30 in piazza) e spinning (con raccolta fondi a favore dei progetti in Brasile di Uisp Modena Solidarietà), badminton, volley, tennis, esibizioni di ginnastica artistica, discipline orientali, danza aerea e danza, poi ancora golf, basket, calcio, una parete di arrampicata per far provare a tutti l'ebbrezza della scalata, ping pong; le attività promosse dal Cip come subbuteo, bocce, freccette, tiro con l'arco, con anche l'attività di Play Park per i più piccoli a cura di World Child per tutto il giorno, i percorsi cittadini delle camminate del Progetto Benessere e, alle 11.30, un momento di talk sul tema "fatica" con gli atleti paralimpici del comitato Cip Emilia-Romagna, che precederà i saluti istituzionali.

La seconda edizione di Uisp Day è stata presentata questa mattina, lunedì 8 settembre, con una conferenza stampa alla quale hanno partecipato la vice sindaca e assessora allo Sport del Comune di Carpi Mariella Lugli, Vera Tavoni, presidente di Uisp Modena, Melania Di Nardo, responsabile dell'evento, Paola Salati Uisp Carpi, Dimes Corradi, presidente della Consulta comunale Sport e Benessere, Mirko Dal Pezzo, direttore di Sinergas che sostiene la manifestazione.

"Per noi è davvero un onore e un piacere organizzare la seconda edizione di Uisp Day nella magnifica cornice di piazza Martiri a Carpi – il commento di Vera Tavoni –. Come lo scorso anno l'iniziativa sarà l'occasione per mostrare ai cittadini cosa voglia dire davvero per noi il concetto di #sportpertutti, aperta a tutte le attività e società che hanno chiesto (e sono tante) di essere presenti: una giornata di festa che ci farà anche riflettere sul tema della 'fatica' e che ci unirà nell'inclusione e nella varietà di tutti gli sport che Uisp è in grado di proporre. Ciliegina sulla torta la scenografica gara di salto con l'asta vista Duomo".

L'attività sportiva, afferma Mariella Lugli, "è fondamentale per la nostra città e società, associazioni ed enti sportivi sono una ricchezza per la comunità. Lo sport, come testimonia anche questa manifestazione, non è solo competizione ma un modo per creare relazioni e inclusione, a tutte le età e per ogni tipo di abilità. Una forma di welfare che, insieme alle associazioni della Consulta, l'amministrazione sostiene e promuove".

Oltre al patrocinio del Comune di Carpi e alla collaborazione col Cip, sono partner dell'iniziativa Sinergas e Aimag, Coop Alleanza 3.0, Cmb, Forniture e Stampe, Abitcoop, Decathlon, Croce Rossa Italiana.



Camminare fa bene: a Verona ripartono i Gruppi di Cammino

A settembre il benessere inizia a piedi: tornano a Verona i Gruppi di Cammino gratuiti.

Tornano i Gruppi di Cammino gratuiti in Circoscrizione 2: dal 16 settembre, per quattro settimane, un'ora di passeggiata guidata da un walking leader. Ogni martedì e giovedì mattina i cittadini potranno ritrovarsi alle 9 davanti alla sede Uisp di via Villa, vicino alle piscine Santini, per muoversi in percorsi sempre diversi e immersi nel verde.

Il progetto, promosso dall'Amministrazione comunale, vuole incoraggiare il movimento fisico all'aperto, in compagnia, approfittando della bella stagione per trasformare la camminata in un'occasione di benessere e socialità. La partecipazione è gratuita e aperta a tutti, senza bisogno di iscrizione.

“Come Circoscrizione stiamo investendo molto in questa attività che porta movimento, energia positiva e voglia di stare insieme”, spiega Federico Centomo, consigliere circoscrizionale con delega allo Sport.

A sottolineare l'importanza del progetto è anche Annamaria Molino, consigliera comunale delegata per la Rete Italiana Città Sane Oms: “Il movimento è ancora troppo sottovalutato, eppure insieme a una corretta alimentazione e all'abolizione del fumo rappresenta uno dei tre pilastri per vivere a lungo e in salute, prevenendo molte malattie croniche”.

Accanto ai Gruppi di Cammino, continua inoltre il programma “Salute nel Movimento”, che da 37 anni coinvolge centinaia di over 65 in attività fisica a costi contenuti. Per il biennio 2025-2026 sono già previsti 55 corsi distribuiti in tutte le Circoscrizioni, un traguardo reso possibile dall'aumento del 34% di partecipanti registrato nell'ultimo anno.

#gonews.it[®]

Empolese | Valdelsa

mercoledì 10 settembre 2025 - 10:25

Ripartono tutti i corsi Uisp nell'Empolese Valdelsa
09 Settembre 2025 12:48

Da lunedì 15 settembre tutto il programma dei corsi Uisp riprenderà regolarmente con una proposta sempre più ampia e variegata. Bambini e bambine, giovani, adulti potranno rimettersi in moto nelle strutture sparse sul territorio Empolese Valdelsa grazie ai nostri operatori esperti. Già dalla metà di settembre riparte tutta l'attività all'interno di palasport, palestre, circoli e associazioni con un'offerta che punta ad essere più capillare possibile, senza aumentare i costi per atleti e atlete. Per i più piccoli saranno a disposizione due proposte: “Crescere in movimento” e “A tutto sport”. La prima è un'attività ludico-motoria pensata per la fascia di età 3-5 anni. La seconda, invece, è rivolta ai bambini di età compresa tra 5 e 8 anni e prevede lo svolgimento di diverse discipline sportive. Entrambi i corsi si terranno il lunedì e il mercoledì pomeriggio dalle 17 alle 18 al PalAramini. Per quanto riguarda il fitness saranno attivati ben otto corsi Pilates: cinque al PalAramini, due nei locali della Misericordia di Capraia e

uno alla Casa del Popolo di Avane con possibilità di scegliere giorni e orari migliori. Confermato il corso di FitGag, così come quello di Fitness in Cammino: entrambi al PalAramini in orario serale. Per quanto riguarda i Balli di gruppo Caraibici due le proposte, una al palazzetto dello sport di Empoli e una alla Cdp di Avane. Sempre più ricco il palinsesto dei corsi Afa. L'attività fisica adattata, studiata per rimanere in movimento e tenersi in forma a qualsiasi età, verrà svolta in sei comuni del circondario. Fittissimo l'elenco dei luoghi dove sarà possibile svolgere le lezioni: 26 tra palasport, palestre, circoli, sedi associative. Ben tredici a Empoli, dove oltre al PalAramini si terranno corsi alla palestra della scuola media Busoni, nei circoli Arci di Casenuove, Marcignana, Ponte a Elsa, Pozzale, Monterappoli, Sant'Andrea, Santa Maria, Pagnana, Villanuova e Avane e nella sede dell'Avis. Tre ciascuno a Cerreto (circoli Arci di Cerreto, Lazzeretto e Stabbia), Vinci (circoli Arci Sovigliana, Spicchio e Vitolini) e Montelupo (circoli Arci Progresso Montelupo, Ambrogiana e Fibbiana). Due ciascuno a Capraia e Limite (Pubblica Assistenza di Limite e Misericordia di Capraia) e Montespertoli (Scuola elementare Montespertoli e circolo Arci Martignana). Per tutte le informazioni e per le iscrizioni è possibile consultare il nostro sito www.uisp.it/empoli oppure rivolgersi ai nostri uffici in via Basilicata 23, a Empoli.

TORINO CRONACA

La pedalata

Tre itinerari cicloturistici alla scoperta del Po: a Moncalieri riparte PedalanPo

Scopri i segreti del Po con guardiaparco e guide esperte. Tre percorsi per tutti i livelli, con colazione inclusa

Sabato 20 settembre la sede del Parco del Po alle Vallere, a Moncalieri, ospiterà la seconda edizione di "PedalanPo", l'evento cicloturistico organizzato da Torino Bike Experience in collaborazione con l'Ente Parco del Po piemontese. L'iniziativa punta a valorizzare il cicloturismo e a far conoscere le bellezze della riserva MAB UNESCO CollinaPo attraverso percorsi accessibili lungo le sponde del grande fiume.

L'evento propone tre itinerari differenti per soddisfare ogni tipo di ciclista: dai più piccoli agli appassionati di lunghe distanze. I tracciati si snodano su percorsi prevalentemente pianeggianti, privi di particolari difficoltà tecniche e quindi ideali per chi vuole godersi una pedalata in famiglia o per chi cerca un'avventura più impegnativa.

I TRE PERCORSI IN PROGRAMMA

Il percorso famiglia si estende per 30 chilometri fino a San Mauro,

pensato specificamente per chi viaggia con bambini. L'itinerario prevede la guida dei tecnici di ciclismo UISP e l'accompagnamento dei guardiaparco, che racconteranno la flora e la fauna delle sponde del Po, inclusi aneddoti sulla vita dei lupi che abitano la collina torinese. La sosta pranzo è prevista alle 12:30 al Castelletto di San Mauro, antenna della Riserva MAB UNESCO Collina Po, con ritorno sulla sponda sinistra toccando l'isolone Bertolla e rientro alle Vallere alle 16. Il costo è di 10 euro per gli adulti, 5 euro per i junior dagli 8 ai 17 anni, gratuito per i bambini 0-7 anni, con sconti per le famiglie.

Per gli amanti delle sfide più impegnative, l'itinerario Gravel copre 120 chilometri con 400 metri di dislivello in formula randonnée-unsupported, valido come Brevetto ARI. Il percorso segue la sponda destra attraverso tratti della ciclovie Vento, dell'Eurovelo8 e della Via Francigena, raggiungendo Cascina Ressia a Crescentino (Vercelli), centro visite del Parco del Po Piemontese. Il ritorno avviene sulla sponda sinistra passando per Chivasso e Settimo Torinese. Il costo è di 15 euro per i tesserati e 25 euro per i non tesserati.

L'opzione più avventurosa si sviluppa su due giorni, sabato 20 e domenica 21 settembre, per un totale di 170 chilometri. Dopo la partenza del sabato mattina, si raggiunge Cascina Ressia per il pranzo delle 13:30, seguita dal giro di boa alla Grangia di Pobietto e l'arrivo al Bosco della partecipazione di Trino per la cena tipica e il pernottamento. La domenica prevede ripartenza alle 9, sosta ristoro a Chivasso alle 13 e rientro finale alle Vallere. Il costo è di 30 euro comprensivo di pernottamento e colazioni.

LE PAROLE DEGLI ORGANIZZATORI

Alessandro Ippolito, presidente di Torino Bike Experience e responsabile regionale Ciclismo UISP, sottolinea l'inclusività dell'evento: «PedalanPo parla a tutti perché con tre percorsi disponibili da scegliere, la guida dei tecnici di ciclismo UISP, la collaborazione dell'Ente parco del Po e la presenza dei guardiaparco che pedaleranno con noi, tutti i partecipanti potranno godersi la giornata». L'organizzatore evidenzia anche il valore territoriale: «Il messaggio che vogliamo trasmettere è che abbiamo un territorio bellissimo, anche a pochi chilometri dalla città, e il grande fiume è una ricchezza da salvaguardare».

Emanuela Sarzotti, direttrice dell'Ente Parco, descrive l'esperienza come un'immersione totale: «Vivere PedalanPo significa immergersi nella natura e nei paesaggi d'inaspettata bellezza del Parco naturale del Po piemontese e della Riserva MaB Unesco CollinaPo. Un'esperienza lenta di condivisione e scoperta di luoghi, storie e persone indissolubilmente legati al fiume, all'acqua e ai boschi di pianura».

La direttrice delinea anche la visione futura dell'evento: «L'obiettivo del 2025 è consolidare l'evento, alla sua seconda edizione, mentre nel 2026, in occasione del rinnovo decennale del riconoscimento Unesco e dell'allargamento verso est della Riserva MaB, sarà coinvolgere, oltre al Torinese e al Vercellese, anche il territorio dell'Alessandrino in un unico grande PedalanPo ricco di percorsi convergenti verso il fiume, cuore e protagonista assoluto del Parco».

INFORMAZIONI PRATICHE

Il ritrovo per tutti i partecipanti è fissato per le ore 8 del 20 settembre presso la Cascina delle Vallere, in corso Trieste 98 a Moncalieri. La colazione sarà offerta gratuitamente a tutti i partecipanti, mentre le partenze sono programmate per le ore 9.



RAVENNA

Vela. Montanari vola nell'Iqfoil. Vallini e Verità podio nella Techno

Tre podi per i windsurfisti dell'Adriatico Wind Club ai campionati giovanili di Torbole (Trento).

Due argenti e un bronzo. È il bottino dell'Adriatico Wind Club ai Campionati giovanili in singolo di Torbole, in provincia di Trento, ovvero l'evento più importante per il settore giovanile della vela italiana. Matteo Montanari, ha conquistato la medaglia d'argento nella classe Iqfoil. Meglio di Montanari è riuscito solo Raul Furioli del Cv Torbole, che ha regatato in casa, mentre sul 3° gradino del podio è salito un altro locale, Edoardo Guarnati della Fv Malcesine. L'altro ravennate fra gli Iqfoil, Davide Villa, ha chiuso 13°.

A Torbole, i surfisti romagnoli dell'Awc erano rappresentati anche nella classe Techno293, da Tommaso Nicola Vallini e Filippo Verità, che hanno portato a casa rispettivamente un argento e un bronzo nell'U15. "Complimenti ai nostri ragazzi – commenta Giovanni Forani, presidente Awc, con un brillante passato da atleta proprio nel windsurf – ma anche alla nostra squadra e al nostro tecnico, Roberto Pierani. Ad un mese dall'altro argento italiano giovanile, quello di Filippo Margotti a Crotone, arrivano tre metalli preziosi dalla trasferta di Torbole. Un campionato di grande livello, su un campo di regata impegnativo, a cui hanno partecipato i migliori juniores del panorama italiano. Emoziona vedere che la tradizione windsurfistica del nostro sodalizio si alimenta con l'emergere di nuove leve, che facciamo crescere con tanti investimenti e impegno da parte di tutti noi".